

71 CALCAGNINI ANNA MARIA. Gaeta. (n. 19)

Ss.mo Crocifisso - Roma, 26 novembre 1770.

(Originale AGCP)

Le precisa che non ha mai scritto che “le tenebre in cui si trova debbano durare sino alla morte, perché io non son solito a fare predizioni, anzi ne sono nemico”. Da tutto l’insieme risulta chiaro che il Signore la vuole purificare a fondo. Dopo le tenebre verrà una gran luce. Non si può fare altro che starsene quieta e accettare tutto con fede e amore. Le consiglia di portarsi “all’orazione sempre carica e vestita delle Pene Ss.me di Gesù, senza però immaginativa, ma in pura fede”. Le confida che anch’egli fa così, ricavandone vantaggio: “carico delle funi, catene, schiaffi, flagelli, piaghe, spine, croce e morte del mio Salvatore me ne volo con esso nel Seno del Divin Padre, ove sta sempre il dolce Gesù, e mi lascio abissare tutto nell’Immensa sua Divinità ed in tal forma adoro, amo in sacro silenzio di fede e di santo amore”. Le spiega che si è permesso questa confidenza contro la sua abitudine, solo perché si fida di lei. Interessante è poi la raccomandazione che le fa di non preoccuparsi delle paure che prova in occasione delle tempeste o quando si mette in viaggio sul mare. La reazione giusta è quella di comportarsi come se non le avessimo, evitando con cura di lasciarsi condizionare da esse e quindi cercando di mantenere la calma e la dolcezza, considerandole una debolezza o infermità di natura. Anche i santi hanno avuto problemi del genere, come san Tommaso d’Aquino. La informa che di salute non sta niente bene, ma che nutre ugualmente la speranza di essere presente al grande avvenimento della inaugurazione del monastero delle religiose Passioniste a Tarquinia. Aggiunge entusiasta che spera “la solenne fondazione sarà di grande splendore ed edificazione a tutto il mondo, e quando ne saprete le circostanze resterete stupita e benedirete e magnificherete le misericordie di Dio che solo sa fare le cose maravigliose”.

I. C. P.

Sig.ra Anna Maria, mia Figliuola in Gesù Cristo,

ho ricevuta la Sua lettera, segnata gli 18 dello spirante novembre.

Non mi ricordo d’averle scritto che le tenebre in cui si trova debbano durare sino alla morte, perché io non son solito a fare predizioni, anzi ne sono nemico. Questo sì, che conosco che lo stato in cui si trova è assai buono; e credo sia l’ultima purgazione del suo spirito, affinché non vi resti un neo di polvere per poter volare più spedita all’eterno riposo nel Seno del Celeste Padre; e si accerti che a misura delle tenebre che soffre, sarà più chiara ed abbondante la luce anche qui e pria che esca dal carcere del corpo.

Intanto viva tranquilla e ben rassegnata al Divin Beneplacito, e si porti all’orazione sempre carica e vestita delle Pene Ss.me di Gesù, senza però immaginativa, ma in pura fede e, per parlare in

confidenza fra noi, io fo così come dico a Lei e me ne trovo assai bene, perché carico delle funi, catene, schiaffi, flagelli, piaghe, spine, croce e morte del mio Salvatore me ne volo con esso nel Seno del Divin Padre, ove sta sempre il dolce Gesù, e mi lascio abissare tutto nell'Immensa sua Divinità ed in tal forma adoro, amo ecc. in sacro silenzio di fede e di santo amore.

Non so come mi sia scappato dalla penna tutto ciò, che io non son solito, ma sto più segreto che posso; ma con voi parlo con santa confidenza e segreto in Gesù Cristo; potete provar un poco, che spero ve ne troverete bene.

Non fate caso di quel timore naturale che avete delle tempeste e per mare, questa è infermità della natura.

S. Tommaso d'Aquino aveva molta paura dei tuoni, ed era S. Tommaso; non ne fate caso, ma quando si porge l'occasione statevene tutta nascosta in Gesù Cristo in Dio, e tenete forte il cuore in dolcezza e tranquillità per qualunque evento.

Non mancherò di proseguire le orazioni secondo le intenzioni accennate.

Monsignor Struzzieri¹ già è partito per il suo Vescovato d'Amelia.

Le nuove che vi posso dar di me, giacché lo desiderate, sono che per lo più sono infermo e pieno d'acciacchi, e Dio sa quanto mi sforzo a scrivere.

Ho un peso grosso molto su le spalle, ed è la prossima fondazione del primo Monastero delle monache della Ss.ma Passione, e si pone tutto all'ordine, e questa mattina si provvedono i veli, e bisogna che io pensi a tutto.

Le Serve di Dio che devono essere le prime già stanno all'ordine, e la Madre Fondatrice,² che è una gran Serva di Dio, anch'essa sta preparata.

Le Regole già sono approvate dal Papa. Sicché nel mese venturo di marzo seguirà, come spero, la solenne fondazione, che spero sarà di grande splendore ed edificazione a tutto il mondo, e quando ne saprete le circostanze resterete stupita e benedirete e magnificherete le misericordie di Dio che solo sa fare le cose maravigliose.

Io andrò verso il fine di febbraio per aggiustar tutto, e per trovarmi pronto per assistere a tale fondazione. Pregate Dio che mi conceda salute, forza e spirito per la grande Opera, giacché Dio l'ha appoggiata a me che sono una fragile vilissima canna.

Salutate nel Signore tutta la piissima Casa. Non ho più forza da scrivere. Vi racchiudo nel Sacro Cuore del dolce Gesù e lo prego a benedirvi, pregandovi altresì di credere che io sono sempre più

Roma Ospizio del Ss.mo Crocifisso

ai 26 novembre 1770³

Vostro Ind.mo Servo in Gesù Cristo

Note alla lettera 71

1. Il P. Tommaso Maria Struzzieri del Costato di Gesù nacque il 30 marzo 1706 a Senigallia (AN). Da giovane, a Roma, oltre il Collegio Nazareno che frequentò per sette anni, dal 1719 al 1726, frequentò la facoltà giuridica della Sapienza, dalla quale uscì laureato in utroque, nell'estate del 1729. Fu ordinato sacerdote, come Paolo e suo fratello, P. Giovan Battista, dal Papa Benedetto XIII il 12 marzo 1729, nella Basilica di S. Pietro e celebrò la sua prima Messa nella solennità di san Giuseppe, 19 marzo. Subito dopo si dedicò alla predicazione delle Missioni, specialmente nel basso Lazio e nell'Abruzzo. Dopo l'incontro, che sa del prodigioso, con san Paolo della Croce, avvenuto fra il novembre e il dicembre 1743 nella chiesa delle Cappuccine, di rimpetto a quella della Madonna dei Monti, a Roma, decise di far parte della Congregazione della Passione. Fece la vestizione il 2 febbraio 1745 e con una dispensa pontificia, chiesta per tutto il gruppo dei novizi, dopo solo tre mesi di noviziato la professione il 16 aprile al Monte Argentario (GR). Contribuì molto all'espansione della Congregazione nel basso Lazio, partecipando in prima persona alla fondazione di cinque Ritiri. Fu il primo Provinciale della Provincia che inizialmente si chiamò di Marittima e Campagna e in seguito dell'Addolorata (1753) e il primo Procuratore della Congregazione (1758). Nel 1759 Clemente XIII lo nominò teologo di Mons. Cesare Crescenzo De Angelis, vescovo di Segni (Roma), e deputato Visitatore apostolico in Corsica. Essi partirono assieme da Roma il 7 aprile 1760 e giunsero in Corsica il 23. Nel 1764, ritiratosi Mons. De Angelis per motivi di salute, lo Struzzieri fu incaricato di continuare la visita prima come vicario generale e poi come vescovo. Fu nominato vescovo di Tiene, l'attuale Tiana (NU), il 12 ottobre 1764 e consacrato il 23 dicembre. Il 20 settembre 1765 fu chiamato a succedere ufficialmente a Mons. De Angelis, morto dieci giorni prima a Segni (Roma). La visita apostolica in Corsica di Mons. De Angelis prima e di Mons. Struzzieri durò complessivamente 10 anni. Era giunto il momento di concluderla. Verso la metà di luglio del 1770 gli giunse infatti l'ordine della Santa Sede di lasciare la Corsica, che il 15 giugno 1768 era passata dal dominio della Repubblica di Genova a quello della Francia e dove nel frattempo erano stati nominati i vescovi delle tre sedi vacanti. Mons. Struzzieri il 22 luglio si congedò dalla popolazione e il 27 arrivò a Civitavecchia (Roma). Il 12 settembre fu nominato vescovo di Amelia (TR) e il 20 novembre 1770 partì per prenderne ufficialmente possesso, come anche Paolo conferma in questa lettera. Il 18 marzo 1774 Clemente XIV lo nominò Amministratore apostolico della diocesi di Todi (PG) e Pio VI il 18 dicembre 1775 vescovo della medesima diocesi. Mons. Struzzieri morì a Todi il 21 gennaio 1780. A lui Paolo diresse 8 lettere (cf. *Casetti II*, pp. 751-765; *Chiari V*, pp. 207-209; Giorgini, *Lettere*, Roma 1998, pp.

633-634). Egli emerge come uno dei grandi della famiglia passionista delle origini, come uno dei più “strenui e fervidi operai”, come diceva di lui il Fondatore. Anche lo Struzzieri ebbe sempre una sincera stima per Paolo, anche se in alcuni punti concernenti la Congregazione ha dimostrato di avere un pensiero e una sensibilità diversa dal Fondatore. Saputo che Paolo era giunto ormai alla fine della sua vita, volle fargli visita. Giunse a Roma il 18 ottobre 1775, verso mezzogiorno, proprio in tempo per parlargli e stargli vicino nelle sue ultime ore di vita. Nel 1778 depose anche al Processo Ordinario di Roma per la causa di Paolo (cf. *I Processi*. Vol. IV, Parte seconda, pp. 91-102). E' bello pure ricordare che per mezzo suo si è radicata e diffusa nella Congregazione fin dai suoi inizi la caratteristica devozione alla Vergine Ss.ma, sotto il titolo di Madre della Santa Speranza. Per un'ulteriore documentazione e riflessione critica sulla figura e opera di Mons. Tommaso Struzzieri, cf. Ladislao Ravasi, *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*, ed. Ancora, Milano 1965; Bartoli, *Catalogo*, p. 18; *Zoffoli I*, pp. 639-648; 1078-1080; *Zoffoli II*, pp. 453-468.

2. Paolo allude alla duchessa Anna Maria Colonna-Barberini, che a causa di insicurezze personali, nonostante l'incarico ricevuto dal Papa Clemente XIV di guidare la fondazione del primo monastero delle monache Passioniste, alla fine preferì ritirarsi. Paolo esprime nei suoi confronti un apprezzamento particolare, quasi unico: la chiama infatti “Madre Fondatrice” e la definisce “una gran Serva di Dio” (cf. anche lettera precedente n. 69, nota 7). Per Paolo, e lo dice, il predisporre tutto l'occorrente per la suddetta fondazione a Tarquinia è “un peso”, ma nello stesso tempo una soddisfazione indicibile. La fondazione in marzo era stata richiesta dalla duchessa, ma poi a causa delle sue stesse incertezze dovette essere posticipata. All'inaugurazione poi del monastero, avvenuta il 3 maggio 1771, Paolo, diversamente da come dice qui di sperare, non poté essere presente. “Le Serve di Dio che devono essere le prime”, erano 11. 1. Donna Maria Candida Crocifissa Costantini, di Tarquinia, con il nome di Madre Maria Crocifissa di Gesù; dichiarata Superiora e Maestra delle Novizie; 2. Teresa Palozzi, di Ronciglione (VT), con il nome di Madre Angela Teresa dell'Assunta; dichiarata Vicaria; 3. Anna Maria Casamayor, di Palermo, abitante in Orbetello (GR), con il nome di Madre Rosalia del Costato di Gesù; 4. Clementina Girelli, di Roma, con il nome di Madre Maria Clementina del Cuore di Gesù; 5. Clementina Sagneri, di Arpino (FR), con il nome di Madre Clementina di S. Maria Maddalena; 6. Tullia Rosa Carboni, di Vetralla (VT), con il nome di Madre Maria Rosa della Presentazione; 7. Caterina Sagneri, d'Arpino (FR), con il nome di Madre Caterina di S. Michele Arcangelo; 8. Teresa Recchia, di Riano (Roma), abitante in Roma, con il nome di Madre Matilde Giacinta di S. Luigi; 9. Teresa Besozzi, di Ronciglione (VT), con il nome di Sorella Teresa Costanza della Corona di Spine; 10. Teresa Franceschi, di Pieve S. Matteo (PT), con il nome di Sorella Maria Lucia della Madonna Addolorata; 11. Geltrude Calzelli, di Paliano (FR), con il nome di Sorella Maria Maddalena

di S. Giuseppe. A volte, nelle biografie di san Paolo della Croce e nelle ricerche storiche sulla fondazione delle monache Passioniste, Madre Maria Crocifissa Costantini di Gesù viene qualificata come confondatrice. Sarebbe però più conforme alla verità storica considerarla semplicemente come la prima religiosa e superiora del primo monastero passionista, perché propriamente mancano i motivi per attribuirle un tale ruolo. Essa resta comunque un luminoso punto di riferimento per impostare e vivere con radicalità il servizio alla Passione di Cristo e di quella che continua in ogni persona fino al suo ritorno nella gloria.

3. Questa è l'ultima lettera che ci è rimasta di Paolo alla carissima Anna Maria Calcagnini, conosciuta nella sua giovinezza a Gaeta, durante i primi tentativi fatti per realizzare l'opera di Dio, e incontrata di nuovo nell'età matura o meglio avanzata, e seguita spiritualmente nel periodo di consolidamento e perfezionamento della Congregazione, quando è finalmente in grado con lacrime di gioia di confidarle e affermare "che la nostra Congregazione è ben fondata, e stabilita sino alla fine del mondo: ne ringrazi Dio per me" (cf. lettera n. 69). Il gruppo di lettere alla Calcagnini costituisce di per sé un piccolo trattato della più pura ed elevata mistica. La terminologia cara e familiare a Paolo, e quindi più propria, è presente praticamente in ognuna di queste lettere, non come qualcosa che pesa e stanca, ma come vera spiritualità che suscita vitalità, dona energia, comunica speranza, spinge al dono generoso di sé: la morte mistica, la divina natività, la solitudine interna, la grazia della sofferenza, l'amore appassionato a Cristo, la santità. La conformità alla passione e morte di Gesù in Croce costituisce l'avvenimento che porta a termine il cammino spirituale, nella forma di martirio d'amore e di esercizio puro della figliolanza con la consegna nelle mani di Dio Padre. Nelle note si è voluto evitare rimandi ad autori di spiritualità, a cui Paolo sicuramente avrà fatto riferimento. L'influsso maggiore e, se si vuole, anche esplicito sembra averlo il Tauler, perché buona parte della terminologia che Paolo usa, lo segue. Ma sembra anche di intravedere, almeno sullo sfondo del suo pensiero, anche l'opera *Fiamma viva d'amore* di san Giovanni della Croce. Pure qualche tematica di sapore teresiano e salesiano non manca. Al di là di ogni influsso, Paolo qui ci offre, in forma personalmente ben assimilata e rielaborata e quindi matura, ciò che per lui è la vera mistica della Passione e unitamente della tenerezza del Dio fatto uomo, del Verbo Incarnato, nella polarità della morte mistica e divina natività, e nel suo nucleo programmatico: amare, patire, tacere. E' una mistica dell'amore, di un amore che quando cresce anche di poco dentro la persona, basta per farle porre sempre nuovi inizi che la trasfigurano e rinnovano, e la portano avanti verso l'infinità di Dio Sommo Bene, scopo e senso radioso della vita.